

NELLA BOSNIA DI HALID IN CERCA DI RISCATTO

Sergio Pent

Non sappiamo se la Bosnia di oggi sia ancora quel fangoso medioevo sociale spalmato come sangue sulle pagine del romanzo di Natasha Radojic-Kane, ma leggendo questa storia cupa, tragica, grondante sporcizia e umori malsani, senza fiati di speranza, ci si trova immersi in una realtà che abbiamo avuto accanto con indifferenza, neanche troppo tempo fa, quando la guerra era davvero a due passi da casa nostra. Dolore, povertà che rammentano il nostro più crudo neorealismo post-bellico, se non fosse che il dopoguerra della Radojic parla del 1993, non del '45: in questo clima smarrito di campagne depredate, denudate, sventrate dal furore e dalla fame, seguiamo il simbolico ritorno a casa del musulmano Halid, reduce dalle battaglie di Sarajevo, incer-

to tra un passato che lo ha reso eroe di guerra e un futuro che non ha nemmeno la certezza di un campo coltivato a rape. Halid rientra al villaggio con l'aura del mito che si è creato durante l'assenza, ma il suo pellegrinaggio tra le ombre rimaste a vegetare nel fango e nella desolazione è come il respiro di un western atipico e fumoso, dove tutti quanti attendono una emblematica resa dei conti finali. La guerra ha diviso cattolici e musulmani, le vendette private hanno assunto il ruolo di faide tribali, e Halid passeggia guardingo attorno alla casa materna senza trovare il coraggio per bussare, per rientrare in un ruolo che la guerra ha cancellato. Così vagabonda senza mete precise, si sofferma accanto all'abitazione disastrosa di Mira, la ragazza che aveva amato ed è ora

ridotta a un fantasma ingrigo e sdentato, invecchiata dal dolore e dai patimenti, vedova di Momir, dilaniato dalle bombe piazzate dal suo amico d'infanzia, Halid. Il gioco dei ricordi si sposta con le incertezze del protagonista, che si porta dietro l'ombra di un fatale errore in cui trovò la morte una ragazza innocente: da quell'errore Halid ha tratto però la sua fortuna, coi soldi rubati alla donna adesso è un reduce ricco e in grado di ricostruirsi una vita, se solo lo volesse. Ma le colpe da scontare sono tante, anche solo psicologiche, e Halid sembra cercare un'assoluzione - o una condanna - muovendosi sul terreno pericoloso dell'incontro con vecchi amici - il barista Shukri, il fornaio Rade - che ora sarebbero disposti a tutto pur di

ricominciare a vivere dignitosamente. Intanto Halid continua a scivolare accanto alla luce della finestra materna, incapace di tornare davvero a casa, e il suo percorso diventa - nel volgere di tre frenetici giorni - una discesa all'inferno in cui memoria e dolore, fame e sofferenza trovano sfogo nel drammatico finale, che ci riporta alle soglie di una visione tribale, sacrificale della vita, dove l'uomo affronta l'uomo per onore, o per vendetta, di fronte agli occhi della gente. Per Halid non ci sarà un ritorno a casa, ma in quei giorni i suoi tentativi si sono concretizzati con l'amore furiosamente ritrovato per Mira, che tenta di sottrarre - comprendola - alla prigionia rabbiosa della suocera Stana, con una grottesca battuta di caccia tra le campagne svuotate di vita, in compagnia dei vecchi amici diventati opportunisti pronti a tutto, specie ora che Halid ha le tasche piene di denaro. Ed è proprio quel denaro - rubato alla guerra per sfuggire alla guerra - a decretare la fine dei pochi sogni di

riscatto di Halid, che perderà tutto quanto in una impietosa partita a carte col contrabbandiere zingaro Ghurge. Il romanzo è cupo, ossessivo, dilaniato da una visione priva di speranze, dove tutti i personaggi si muovono in una realtà opaca, lercia, tra fango ed escrementi, case diroccate e fisicità imputridite nelle rinunce: l'odore del disagio, che Halid e gli altri attraversano come domandandosi il perché di una realtà tanto impietosa e beffarda. È davvero più vicina di quanto mai ci siamo resi conto, questa Bosnia dipinta con tutto l'orrore possibile dall'esordiente Radojic-Kane, che ora vive negli Stati Uniti: è vicina ed è appena dietro l'angolo di una colpevole memoria collettiva, ma quanto è lontana l'Europa!

Ritorno a casa
di Natasha Radojic-Kane
Traduzione di Roberto Serra
Adelphi, pp. 176, euro 13,50

esordi

Sinistra europea & Lula divisi dal New Labour

A Roma D'Alema, Mandelson, Strauss-Kahn e Tarso Genro hanno discusso del «dopo-guerra»

Bruno Gravagnuolo

Si è conclusa sul filo di una considerazione conciliante, la discussione promossa ieri dalla *Fondazione Italianeuropèi*, e da *A Gauche en Europe*, think-tank dei socialisti francesi. «I dissensi ci sono - ha detto il "chairman" Antonio Polito, direttore del *Riformista* - ma i punti di convergenza nella sinistra europea sono altrettanto forti». In realtà, a scorrere il taccuino del seminario *Dopo la guerra, la sinistra tra Nord e Sud*, svoltosi a Palazzo Marino di Roma, tra le sinistre riformiste nel mondo c'è un punto davvero dirimente di dissenso. E che ipotizza tutto il resto. Non solo in ordine al giudizio retrospettivo sulla guerra, voluta dall'amministrazione Bush, spina che i relatori non hanno messo tra parentesi, malgrado le intenzioni. Ma con riguardo all'idea stessa di Occidente. E al ruolo e al profilo di una possibile «entità» o «comunità» euroamericana, a fronte delle emergenze globali.

Di che si tratta? Lo ha compendiato efficacemente Massimo D'Alema, nel suo secondo intervento, in replica alla dottrina «internazionalista» enunciata da Peter Mandelson, architetto del New Labour e consigliere di Tony Blair: «Non esiste - ha detto il presidente dei Ds - una metropoli euro-americana circondata da una giungla, nella quale a seconda dei momenti si debbano inviare spedizioni col casco coloniale». Replica netta e priva di diplomatismi, ad un Mandelson che poco prima aveva invocato un approccio

comune contro gli «stati canaglia». Nonché sostegno autonomo dell'Europa agli Usa, in nome del «nuovo ordine mondiale progressista», in alcune circostanze bisognosi di «interventi preventivi». È stato questo il momento di maggior divaricazione sui *fondamenti*. Nell'arco di una giornata ricca di spunti, e preparatoria di un summit dei socialisti europei prevista per luglio a Londra. Tema, come da titolo annunciato: che farà la sinistra mondiale dopo la guerra? Apre l'agenda dei quesiti Polito: quanto è grande questa divisione, e come superarla? E subito D'Alema entra nel merito. Archivia la guerra preventiva di Bush come «illegittima» e «pericolosa per gli assetti multilaterali del mondo». E al contempo ribadisce che si deve guardare oltre, e cogliere le chances di un processo che «inevitabilmente» si è aperto, «proprio dopo questa guerra».

C'è l'occasione della democrazia in Irak, e poi la «road-map» in Palestina, «alle prese col problema dei coloni che occupano il 40% dei territori». Due terreni che sono banchi di prova attivi per la sinistra mondiale, oltre che per la credibilità dell'amministrazione Bush. L'Europa, spiega D'Alema, «deve avere un ruolo di complementarietà attiva e non passivo rispetto agli Usa». Rifiutando sia «l'antiamericismo» che «la subalternità». Ma la via è in salita. In Medio Oriente «c'è corresponsabilità di Israele, e oggi autocritica di Abu Mazen sull'Intifada». Una stretta da percorrere per l'Europa, purché si doti di «risposte strategiche globali», di proposte operative, oltre «lo sterile dissenso

Gramsci, la Chiesa cercò di liberarlo



È stata ritrovata dalla studiosa Emma Fattorini la lettera originale a firma di padre Tacchi Venturi che comprova l'interessamento del Vaticano per la liberazione di Antonio Gramsci da Turi. All'origine di tutto, negli anni trenta, uno scambio con un gruppo di preti detenuti in Urss. L'azione, sollecitata da Palmiro Togliatti, fu bloccata in seguito da Mussolini che vietò ogni contatto con il direttore del carcere.

dagli Usa». Morale, non basta il pacifismo, ci vuole la politica. Tocca a Mandelson, che prima rivendica l'esistenza di un'«identità comune delle socialdemocrazie», e poi difende puntigliosamente la posizione britannica sulla guerra in Irak: «Ci sono nuove prospettive democratiche in Irak, grazie alla caduta di Saddam. Nuove opportunità per gli iracheni. Ma che cosa ha fatto la sinistra europea per favorire questo epilogo? Comunque, noi tutti oggi non possiamo che festeggiare la fine di quel regime». Ancora: «L'alternativa è tra un equilibrio multipolare mondiale, fatto di poli contrapposti, e relazioni multilaterali coese, in comunione di intenti». Infine, una domanda retorica, di cui è agevole intravedere la risposta: «Dobbiamo considerare gli Usa una superpotenza benefica, oppure pericolosa? Da questo interrogativo dipenderà anche l'agenda internazionalista dei riformisti europei». Il tutto condito in Mandelson dal richiamo alla comunità «euro-americana». Dall'appoggio alla «dottrina preventiva», e dal sostegno «all'approccio comune contro gli stati canaglia», di cui s'è già detto.

Non meno puntiglioso Strauss-Kahn, ex ministro francese Psf, e guida della *Fondazione A Gauche en Europe*: «Sì, sulla guerra stiamo ancora con Chirac, nessuno scandalo se a lui va bene. Quanto alle scelte di Bush, sono state strabiche e unilaterali. In Cecenia sono avvenute cose ben peggiori che in Irak. E se davvero gli Usa volessero colpire al cuore il terrorismo, allora dovrebbero affrontare il nodo dell'Arabia Saudita, vero fulcro

finanziario del fondamentalismo. Li però entrano in ballo altre convenienze, e i proventi del petrolio, che certo non vanno alle masse arabe». Conclude Strauss-Kahn: «Il conflitto ha dato fiato alla guerra di civiltà, la democrazia non si esporta, e gli Usa dovranno rimanere molto a lungo a Baghdad. La Palestina? Bene la road-map. Purché la pressione su Sharon resti alta». È il momento di Tarso Genro, ministro brasiliano per lo sviluppo economico e sociale. Illustra i termini del «cambio» brasiliano con Lula: «Siamo alle prese con la ricostituzione di un tessuto civile, che sottragga sovranità alla crimine organizzato. Canalizzi il conflitto di classe in termini politici. E ci aiuti a fuoriuscire da una morsa: debito e protezionismo dei paesi ricchi». E la guerra? «L'11 settembre - dice Tarso Genro - ha favorito una regressione fondamentalista e da stato di potenza, come con l'Urss al tempo della sovranità limitata...».

Dunque, anche dal Brasile, parole di dissenso verso gli Usa. Con l'appello all'«approccio «solidale e globalista», e a un'Europa che si muova in tal senso. Appello alla «missione europea» - «diversa» e non in contrasto con quella Usa - raccolto da D'Alema e Strauss-Kahn. Resta, sul finale in Mandelson, la professione di fede europeista. E l'augurio di un'Inghilterra che acceda via referendum all'Euro. In una con l'appoggio al federalismo voluto da Prodi, contro Giscard. Ma resta la frattura col «new labour», sulla «missione» globale di quest'Europa sospirata.

GIUGNO 2003

Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE
con **l'Unità**

PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO
Caccia al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farce vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

PIRENEE ALPINE SAGGI
Margherita vista di notte. Lazio con imperatore (1900-1910). Le due torrioni (1910-1920). I castelli, i castelli, i castelli...
L. RIFORMISTI DEL GLOBO
Mangiare doc alla calzone, se ne sa qualcosa? In Sicilia, cercate alla tavola romana, le farfalle in Puglia...

INDIEFA
Il seccaggio del deserto di Bagdad. Le pagine dedicate alla solidarietà

IL TEMPO RITROVATO
Gli antichi mosaici di Coste, piccoli frammenti. Incontra tra le rovine del Casertano

Dal 7 giugno sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Il 7 giugno esce in edicola Sandokan, il mensile di viaggi dell'Unità. 48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni. Il primo sabato di ogni mese in edicola.

Sandokan
Liberi di viaggiare **l'Unità**
a euro 2,20 in più

www.sandokan.net